

Il giorno prima.

Quando sono all'estero per lavoro mi capita spesso di dover spiegare da dove vengo. Italiano, sì, ma di dove?, mi chiedono sempre. Il mio "I come from Bari" si accompagna di solito a un punto interrogativo sulla faccia del mio interlocutore. Allora per spiegare dove siano Bari e la Puglia risolvo così: è il posto dal quale si prende la nave per andare in Grecia. Il punto interrogativo si dissolve e la persona che ho di fronte fa cenno di aver capito. Alle volte precisando: "Ah, il tacco dello stivale!".

Nel tacco dello stivale sono venuto a votare sabato, insieme a mio fratello Andrea, e ho trovato la città appassionata di fronte a una consultazione elettorale che non è, questa volta, una pura formalità. Con Andrea mi sono fatto una passeggiata a Bari Vecchia, e agli amici che ho incontrato ho chiesto di spiegarmi cosa sta succedendo.

Sia i miei amici di destra che quelli di sinistra mi hanno detto di essere convinti di vincere. Io stesso sono consapevole di non essere sceso inutilmente in città, stavolta, a depositare la mia crocetta in un'urna che già sapeva da che parte stare. Questa volta la città si gioca il suo destino fino all'ultimo. Un destino che si gioca sulle facce dei candidati; basta vederli in faccia, per capire da che parte stai.

In piazza Mercantile Gianni sta spazzando il pavimento del suo locale, a fine serata. Pare inverosimile che in queste ore si stia giocando il suo destino elettorale, visto che figura nelle liste dei candidati al Consiglio Comunale. La

naturalizza del suo gesto spazza via, insieme alle cartacce e ai bicchieri di plastica, la retorica del presidente operaio. Gianni mi spiega che i vari schieramenti si sono resi protagonisti di atteggiamenti discutibili, in certe occasioni. Ma che questo è dovuto proprio al carattere di una sfida particolarmente sentita, e che ha visto in gioco anche alleanze improbabili, accorpamenti eterogenei, furberie dell'ultim'ora. "Li vedi i due seduti a quel tavolo?" - Gianni mi mostra con lo sguardo un gruppetto di persone che tra una birra e un cicchetto di Rhum maneggiano santini elettorali. "Quei due da oggi pomeriggio avranno offerto da bere a non meno di duecento persone. Sono ben assortiti, lei candidata alla circoscrizione, lui al consiglio comunale". Fa niente se la campagna elettorale è ufficialmente conclusa.

Un barivecchiano di quelli storici, "comunista da generazioni" per sua stessa definizione, si aggira tra gli sgabelli a testa in giù sui tavoli dei bar in chiusura, cercando le ultime facce con cui scambiare qualche battuta. Al collo uno di quei laccetti con il gancio per le chiavi, sponsorizzato da Alleanza Nazionale. "Secondo voi chi vince?" ci chiede con lo sguardo oramai allentato, ma curioso. Noi riusciamo a sviare l'insidia contrattaccando: "Ce la giochiamo. Ma che ci fai con quel coso, proprio tu?". L'uomo si scruta il gadget griffato Alemanno che porta appeso al collo e scrolla le spalle: "Me lo hanno regalato". Sospira e se lo nasconde sotto la camicia. Ostentando la sua ebbrezza svicola via verso la fontana.

Con passo svelto Onofrio sta tornando a casa, ma da sincero uomo di destra che si misura con la gente per la strada non può fare a meno di fermarsi e restituire la sua analisi

politica, che sciorina come una litania ripetuta chissà quante volte: "Noi oramai puntiamo sull'anatra zoppa, Emiliano sindaco ma in Consiglio una maggioranza di centro destra. Alleanza Nazionale che tiene e Forza Italia che frana. E se Emiliano non è bravo con le coalizioni, che non saranno facili per niente, tra un anno si torna a votare e ci tocca un altro Simeone. Mo' fammi andare, che domani è una giornata tosta".

Onofrio si incammina verso la fine della notte, ma con scelta di tempo teatrale passa Luca in bicicletta, che ci nota e si ferma. Questo mi piace di Bari. Tu stai fermo in un posto e le persone fatalmente le incontri, ci parli, ti raccontano. Poi con questa cosa delle elezioni, sono vogliose di spiegare, a te che non stai tanto in città. Quasi si dimenticano di chiederti quando te ne vai, la cosa più assurda che mi capita quando torno a Bari. Non faccio in tempo a metterci piede, che tutti mi chiedono - affettuosamente, beninteso - quando riparto. Se mi dai un attimo, mo' me ne vado, mi viene da dirgli. Insomma Luca, giovane diessino di Barivecchia, ci racconta di aver visitato molte sezioni del centro storico. "La destra sta facendo di tutto, ci sono personaggi strani fuori dai seggi che fermano le persone e che le accompagnano sino all'ingresso. Abbiamo dovuto chiamare la polizia in due situazioni troppo intimidatorie. Ma se loro si riducono a questo stanno veramente alla frutta". La piazza si fa silenziosa, i pensieri si rischiarano. "Se non ce la facciamo stavolta, ce ne possiamo andare veramente a casa", concordano sia Gianni che Luca. Sono stanchi, ma sorridono. Si vede che la battaglia gli piace.

Albeggia sul cielo infinito del Lungomare. Passeggiamo verso casa, mio fratello ed io, sull'asfalto un tappeto di facce sorridenti e di simboli di partito. Questa città è bella, meravigliosa a quest'ora. Con la gente che parla e si appassiona di cose serie è ancora più bella. Quanto a lungo ancora dovremo parlare dei nostri vicini dall'altra parte del mare, per fare capire dov'è?